

RESISTERE, PEDALARE, RESISTERE

25 Aprile 2015

I luoghi della Resistenza nel Feltrino

LENTIAI: PIAZZA CRIVELLARO

La piazza deve il suo nome a Luciano “Nano” Crivellaro (nato a Lentiai il 29 luglio 1920) che proprio nella piazza del paese venne impiccato da nazisti il 29 settembre 1944. Dopo l'8 settembre, il Crivellaro, che era militare ed aveva prestato servizio sul fronte greco-albanese, si unì alla resistenza. Il 28 settembre '44 fu vittima di un agguato. Venne sottoposto durante la notte ad un feroce interrogatorio. Il mattino del 29 settembre, dopo aver occupato militarmente Lentiai, le truppe tedesche ingiunsero alla popolazione di radunarsi nella piazza del paese. Alle 10:50, scortato da un nucleo di SS, Luciano Crivellaro venne condotto davanti al capestro. Prima dell'esecuzione venne concesso al parroco Don Raffaele Sartori di avvicinarsi al condannato. Mentre abbracciava il parroco, Luciano Crivellaro volse il suo sguardo intorno, abbracciando idealmente tutti i presenti, amici e parenti e salutò con il braccio, serio, come chi si accinge ad intraprendere un viaggio che lo allontani da persone e cose care. Poi si avvicinò al posto del supplizio accompagnato da due sentinelle tedesche e lui stesso si pose il cappio attorno al collo. Per ordine delle SS il corpo di Luciano Crivellaro rimase appeso al capestro per due giorni.



In Piazza Crivellaro sorge il Monumento alla Resistenza, opera dello scultore Carlo Sergio Signori. L'opera è sorta per iniziativa dell'Ing. Augusto Mione (1898-1982), nativo di Mel, ma residente per molti anni in Francia, dove ebbe fortuna lavorando quale costruttore al servizio dell'architetto Le Corbusier. Emigrò in Francia nel 1922 dove diede vita ad un'impresa edile. Si iscrisse all'Ecole Supérieure de Béton Armé e nel 1933 conseguì il titolo di Ingenieur. Contemporaneamente aiutò gli antifascisti italiani esuli in Francia e divenne elemento di spicco nel gruppo di Giustizia e Libertà. Divenne presidente per il Sud Ovest della Francia della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo. Nel 1940 venne arrestato, imprigionato per tre mesi nel carcere della Santé a Parigi, quindi deportato nel lager di Hinzert, in Germania, infine inviato in Italia e condannato a 5 anni di confino alle Tremiti. Dopo la caduta del fascismo tornò a Lentiai dove fonda il CLN locale e getta le basi della prima Resistenza, collegandosi con il colonnello Zancanaro di Feltre e il colonnello Bortolotti. Per dissensi con la formazione garibaldina “Boscarin” ed essendo il suo nome noto alla Polizia tedesca, decise di tornare in Francia. Dopo la guerra riprese l'attività imprenditoriale, su incarico del ministro della Ricostruzione realizzò la “Città radiosa di

Marsiglia” progettata da Le Corbusier. Costruì anche la cittadella di Bagnols sur Cèze, per la quale ricevette il Gran premio dell’Urbanistica dal Governo Francese nel 1959. Bagnols è città gemellata con Feltre. Donò a Lentiai anche la Casa di Riposo. E’ autore del bel libro “Il duro cammino della libertà” .

Sulla parete nord del Municipio vi è un’altra lapide, che ricorda Giuseppe Tres, Rina Cristini, Rodolfo Colli e Antonio Guzzo. Ecco la loro storia: il 18 maggio 1944, due fascisti, forse membri della famigerata Banda Carità, che imperversava a Padova e Venezia, andarono alla casa di Rina Cristini per arrestare la figlia Marinella, staffetta partigiana, e il figlio Giovanni. Non li trovarono e ingiunsero alla madre di seguirli. Nel frattempo si era adunata una folla davanti alla casa, vennero tagliati i copertoni della macchina dei fascisti, tolte le candele ed il carburatore. I due uscirono dalla casa e spararono alcuni colpi di pistola uccidendo Antonio Guzzo. Il Commissario prefettizio di Lentiai, Giuseppe Tres, e un impiegato del Comune, Rodolfo Colli, cercarono di convincere i due fascisti ad andarsene. Intervenero anche un maresciallo e due soldati tedeschi. Va notato che la provincia di Belluno era stata incorporata nel Reich (Alpenvorland) e l’attività dei fascisti dava fastidio ai tedeschi. I due fascisti spararono allora attraverso la porta, colpendo al ventre il maresciallo tedesco, che rispondeva al fuoco scaricando tre caricatori all’interno della casa e uccidendo i due fascisti, ma anche Rina Cristini, Giuseppe Tres e Rodolfo Colli.

PONTE DI CESANA: “PIUMA” E “CRISTALLO”

Giorgio Gherlenda “Piuma”, Alvaro Bari “Cristallo” e Gastone Velo “Nazzari” furono arrestati mentre rientravano da un’azione nella valle del Primiero, dove i partigiani volevano liberare la moglie di un generale tedesco aderente alla congiura per il fallito attentato del 20 luglio 1944 contro Hitler. Nelle celle della caserma Zannettelli di Feltre, il maresciallo della Gestapo Wilhelm “Willy” Niedermayer li interrogò sotto tortura. Gastone Velo “Nazzari” riuscì incredibilmente a fuggire nottetempo dalla prigione di Feltre ma non ebbe modo di liberare i compagni. Lui stesso fu fucilato un paio di mesi più tardi a Castel Tesino (Trento) dove venne catturato l’8 ottobre 1944 durante un rastrellamento da miliziani nazisti locali del Corpo di sicurezza trentino (Cst), mentre cercava riparo con la nota partigiana Clorinda Menguzzato “Veglia” (violentata, torturata e uccisa il 10 ottobre 1944). Bari e Gherlenda furono fucilati dagli uomini di Willy sul ponte di Cesana (Lentiai, Belluno) il 5 agosto 1944: le due salme furono gettate nel Piave e vennero recuperate il giorno dopo da persone del luogo e consegnate pietosamente ai famigliari.



FELTRE: LA NOTTE DI SANTA MARINA E GLI IMPICCATI DELLA PENSILINA MIMIOLA

L'episodio più noto della lotta partigiana a Feltre è stata l'uccisione del colonnello Angelo Zancanaro, del suo unico figlio Luciano, di Oldino De Paoli, Pietro Vendrami e Gino Colonna Romano nella notte di Santa Marina, (primissime ore del 19 giugno 1944).

Dopo l'8 settembre 1943 il colonnello Zancanaro rientrò a Feltre e iniziò ad organizzare la resistenza. I tedeschi erano convinti che l'azione che portò alla liberazione di un'ottantina di prigionieri politici dalle carceri di Baldenich, a Belluno, fosse opera di Zancanaro, e i fascisti non gli perdonavano l'eliminazione, in provincia di Treviso, di un loro fido collaboratore, il colonnello degli alpini Renato Perico. Fu così che il 19 giugno 1944 si scatenò la rappresaglia a Feltre e a Belluno, che si concluse con la morte di cinque patrioti e l'arresto di decine di altri.

Nelle primissime ore del mattino del 19 giugno 1944 un gruppo di militari in divisa tedesca fece irruzione nell'abitazione di Zancanaro, che venne prelevato assieme al figlio diciannovenne. Mentre scendevano le scale vennero trucidati con scariche di mitra. Quindi il gruppo andò all'abitazione dell'ingegner Pietro Vendrami, che venne ucciso davanti alla casa. Poi toccò al Seminario, sfondata la porta il gruppo uccise Romano Colonna, partigiano che aveva trovato rifugio in Seminario e doveva raggiungere il giorno seguente il suo reparto partigiano sul Tomatico. Vennero catturati il rettore Monsignor Candido Fent e il reverendo don Gaio. Ultimo venne ucciso Oldino De Paoli, che, catturato, tentò la fuga ma venne mitragliato in via Tofane. Due lapidi ricordano l'episodio, una posta in via 19 giugno, nella parte nord della città di Feltre, l'altra in via Tofane, dove venne ucciso il De Paoli.



Una lapide posta sul muro esterno di Porta Imperiale commemora l'impiccagione di Giordano Schenàl "Caronte", catturato per delazione in un bar di Feltre, Virgilio Castellan "Vasco" catturato ad un posto di blocco e torturato alla caserma Zannettelli e Luigi Vendrame "Coppolo", catturato a Lamon, anch'egli torturato e poi impiccato, assieme agli

altri alla pensilina dell'allora caffè Mimiola.

Tra le tante, tristi storie della lotta partigiana, terribile è quella legata a Luigi Vendrame, infatti sua madre venne uccisa dai tedeschi, ma, secondo alcuni, venne bruciata viva nell'incendio appiccato dai tedeschi alla sua casa il 23 agosto 1944. Il fratello Dario, di anni 21, dopo l'uccisione della madre si arruolò nei partigiani, venne però catturato a Lamòn il 4 dicembre 1944, portato a Feltre e torturato nella caserma Zannettelli, e impiccato insieme a Esterino Rech di Seren del Grappa nel centro di Villabruna, alla pensilina di casa Garganella. Il cadavere venne lasciato esposto per due giorni.

FONZASO: STRAGE DI CIVILI E FUCILAZIONE DI PARTIGIANI

Proprio nelle giornate del 25 e 26 Aprile 1945 Fonzaso fu testimone di una strage di civili: 6 vennero ammazzati a Frassenè, una frazione di Fonzaso il 25, altri quattro vennero portati il giorno dopo a Cima Loreto e lì fucilati. I sei fucilati a Frassenè sono Angelo Botton, Serafino Minella, Angelo Sebben, Giovanni Sebben, Lodovico Sebben, Martino Sebben. I quattro di Cima Loreto sono Costantino Minella, Antonio Minella, Domenico De Lazzer, Giuseppe Garbin.

L'eccidio avvenne per rappresaglia. In uno scontro tra tedeschi in ritirata e partigiani, un tedesco venne ucciso. Immediatamente i tedeschi fermarono tutti gli uomini del paese. Verso sera tutti i fermati furono radunati ai piedi del Col Bianco: dissero che il colpevole aveva tre minuti per confessare. Ma senza dare nell'occhio sei uomini erano stati portati poco lontano e, mentre la truppa saccheggiava e incendiava il paese, i sei vennero uccisi. Gli altri arrestati vennero incolonnati e portati a Fonzaso. Il giorno dopo altri sei vennero scelti ed avviati, passando per Faller, a Cima Loreto. Lungo la strada ne presero un altro, Domenico De Lazzer. Portati sul ciglio delle rocce che sovrastano Fonzaso vennero fucilati. Due, Silvio Marcon e Antonio Zucco, si salvarono perché ebbero la forza di gettarsi nel burrone un attimo prima degli spari. Un altro, Alberto Pezzè, di 18 anni, venne inspiegabilmente liberato 100 metri prima del luogo del massacro. Una lapide sulla facciata del Municipio di Fonzaso ricorda l'eccidio.



Sempre nella Piazza di Fonzaso, sul muro di cinta della casa De Boni, una lapide ricorda la fucilazione di 6 partigiani di varia provenienza, tutti internati nel carcere di Bolzano. I condannati arrivarono su un camion, furono fatti scendere, allineati contro il muro ed immediatamente fucilati. Erano le 18 del 10 Agosto 1945, i loro nomi sono Giuseppe Porpora, Tullio Franch, Alessandro Montheller, Luigi Paganin, Augusto Taufer, Angelo Valcozzena. Mentre non si sa molto del Montheller, del Paganin e del Valcozzena, nota è la storia di Giuseppe Porpora e Tullio Frank. La notte del 28 giugno 1944 il comando tedesco, informato dalla spia italiana Fiore Lutterotti di Pergine, sferrò una offensiva contro il movimento clandestino trentino. Gli obiettivi erano soprattutto Trento, Riva del Garda, Rovereto e Arco. Nel giro di poche decine di minuti vennero uccise a Riva sei persone, quattro ad Arco, una a Rovereto. Alle uccisioni seguirono gli arresti: tre a Riva, tra i quali Giuseppe Porpora, una a Rovereto, mentre a Trento veniva catturato il conte Mancini, capo del CLN Provinciale. Gli arrestati vennero portati nelle carceri di Bolzano, e orrendamente torturati. Il conte Mancini venne torturato un modo terribile, tanto che, approfittando di una distrazione dei suoi persecutori, si suicidò lanciandosi da una finestra del terzo piano. Giuseppe Porpora venne fucilato a Fonzaso.

La storia di Tullio Frank è legata alla Brigata "C. Battisti" che si formò nell'aprile 1944 in Val di Fiemme. Il Frank che, insieme al fratello Bruno, disertò dall'esercito tedesco, si unì al reparto dei partigiani trentini. Il 23 maggio 1944 il gruppo partigiano, che aveva la sua sede a Malga Caseratte di Cadinello Alto, venne circondato dai tedeschi e da una compagnia del Corpo di sicurezza trentino provenienti da tutte le direzioni: da Predazzo, da Cavalese, dalla Val di Cembra, dalla Valle Calamento. Non ci fu via di scampo: Tullio Frank, Armando Bortolotti, Angelo Peruzzo e Manlio Silvestri vennero catturati, torturati e condannati a morte dal Tribunale Speciale. Silvestri, Bortolotti e Peruzzo vennero impiccati a Sappada il 29 luglio, Tullio Frank venne fucilato a Fonzaso.



ARTEN: MARTIRI DEL RASTRELLAMENTO DEL GRAPPA

Alla fine di settembre 1944 i tedeschi scatenarono contro le posizioni partigiane del Monte Grappa uno dei più feroci rastrellamenti di tutta la storia della Liberazione. Le montagne furono battute da ogni lato, i paesi vennero assediati, le abitazioni e le casere vennero incendiate, migliaia di persone vennero rastrelate, moltissime uccise. Si calcola che 171 vennero impiccati o fucilati nei paesi della zona del Grappa ed altri 300 vennero uccisi in combattimento. Tra le vittime dei rastrellamenti anche i morti di Artén, ricordati da una stele posta a fianco del cancello d'ingresso al cortile della villa cinquecentesca Tonello – Zampieri.

I loro nomi sono Antonio Boschieri “D’Artagnan”, medaglia di bronzo alla memoria, catturato durante il rastrellamento ed impiccato ad Artén. Luigi Campigotto, di Lamòn, pastore. Luigi Campigotto il 3 settembre 1944 si trovava sul Grappa con il figlio quattordicenne Adamo Giacomo. Il figlio, consigliato dal padre, cercò di fare ritorno a casa, ad Arina, frazione di Lamòn, ma venne fermato da una pattuglia tedesca ed interrogato. Per la paura si chiuse in un ostinato mutismo. Venne rinchiuso nella scuola di Lamon e, dopo cinque giorni, fu fatto uscire e barbaramente trucidato a colpi di rivoltella. Circa quindici giorni dopo il padre scese dal Grappa, tornò a Lamòn, ma non trovò il figlio. Nonostante i tentativi di dissuasione del podestà e del parroco, Luigi Campigotto si rivolse direttamente ai tedeschi. Fu catturato, sottoposto ad atroci torture e il 25 settembre impiccato con un uncino da macellaio al cancello della villa Tonello-Zampieri. Gli altri nomi: Bortolo Camonico “Medoro”, stava scendendo la valle del Cismon, cercando di aiutare i feriti, catturato e fucilato ad Artén; Guido Todesco; Guido Torresan; Rino Torresan; Zuelo Benincasa e uno sconosciuto.



PEDAVENA: IMPICCAGIONI E DEPORTAZIONI

Una lapide, posta non molto distante dalla Birreria, ricorda Bruno Bordin “Verga” e Antonio Zanolla “Grinta”, impiccati dai tedeschi il 19 gennaio 1945.

Il Centro Culturale-Sportivo di Pedavena è stato intitolato a Pensiero e Giordano De Bortoli, arrestati dai tedeschi e deportati, Pensiero a Dachau e Giordano a Mauthausen, da cui non fecero più ritorno.

Una lapide posta a S. Osvaldo, nei pressi di Pedavena, ricorda lo studente di medicina e patriota Natale Stefani “Anto”, comandante delle Brigate Partigiane “A. Gramsci”. Il 25 gennaio 1945, dopo aver sparso per la città di Feltre dei manifestini, venne pedinato da una spia, Scarton, e ferito al ventre nello scontro a fuoco che seguì. Venne portato di nascosto all’Ospedale di Feltre ed operato dal dott. Gesiotto, ma non fu possibile estrarre la pallottola. Lo stesso dott. Gesiotto lo trasportò poi, con la sua auto, a Lamén, appena in tempo, poiché già le SS perquisivano l’ospedale. Purtroppo la ferita non si rimarginò e un anno dopo, il 10 maggio 1946, all’età di 22 anni, “Anto” si spense.